

Allarme tra gli ambientalisti: tutelato solo il 3% della natura

“Quest’Italia sprecona fatta di parchi fantasma”

di ANTONIO CEDERNA

ROMA - Nonostante il diluvio di parole e di scritti che si è avuto in questi ultimi anni a proposito di ambiente ed ecologia, la quinta potenza industriale del mondo, cioè l'Italia, continua ad essere alla coda della graduatoria universale per quanto riguarda la tutela della natura. Sulla carta solo il 5 per cento del territorio è destinata a parco nazionale, parco regionale o riserva naturale: in realtà siamo al 3 per cento perché per il resto si tratta di pie intenzioni o disposizioni non attuate.

Un confronto umiliante non solo con i paesi avanzati ma anche con parecchi del terzo mondo.

Gestione precaria scarsi fondi

Precaria la gestione, scarsissimi i fondi, continue le manomissioni.

Il parco nazionale del Gran Paradiso è da dieci anni senza direttore e a stento si è riusciti a sventare le manovre della regione Valle d'Aosta che pretendeva di disintegrarlo; da vent'anni manca il consorzio di gestione del parco dello Stelvio, osteggiato in tutti i modi dalla provincia di Bolzano; il parco della Calabria (l'unico istituito dalla Repubblica) continua ad essere un fantasma; il parco del Circeo, massacrato dalla speculazione, è praticamente ridotto alla sola foresta demaniale. Quanto ai parchi da anni in progetto, Calabria e Basilicata non riescono a mettersi d'accordo per quello del Pollino (e intanto si appaltano strade rovinose come la Fridica); una totale confusione regna nel parco dei Monti Sibillini; sempre di là da venire quello del Gennargentu in Sardegna. Quanto ai

parchi regionali, basterà ricordare la crisi continua di quello S. Rossore-Migliarino.

Abbiamo a che fare con «parchi di carta» e «parchi bazar»; una situazione indegna di un paese civile, ha detto ieri Franco Tassi, coordinatore del Comitato parchi Italia, in una conferenza stampa.

Insieme a Fulco Pratesi presidente del Wwf ha denunciato l'indifferenza dei politici, l'ostruzionismo della burocrazia ministeriale, governo e regioni che fanno a gara nel rinviare, incapaci di superare interessi particolari e localismi esasperati, e l'inerzia del Servizio conservazione natura del ministero dell'Ambiente.

Una «telenovela» è stata definita la vicenda della legge per la tutela del territorio naturale di cui l'Italia è ancora priva (come è priva dell'altra legge fondamentale, quella sul «regime dei suoli e degli immobili»): che doveva essere fatta entro il 1979, e che da due anni si trascina modificandosi continuamente alla Commissione ambiente e territorio della Camera.

I suoi maggiori «peccati» sono: gli stanziamenti irrisori, la prevalenza dei rappresentanti locali negli organi di gestione, la scarsa rilevanza data alla figura del direttore, l'intenzione di affidare la sorveglianza al Corpo forestale, im-preparato al compito, la riduzione del numero dei nuovi parchi da istituire.

Come ha ricordato il verde Gianluigi Ceruti, primo firmatario di una proposta di legge del novembre dell'87 (ma sottoscritta anche da esponenti di altri partiti), sono stati soppressi i parchi Brenta-Adamello, delle Alpi Tarvisiane, del Delta del Po, dell'Etna.

E' stato anche ricordato un fatto addirittura straordinario: in una recente seduta della

commissione Bilancio il sottosegretario Mauro Bubbico ha dichiarato che il governo è contrario alla prosecuzione dell'iter della legge. Una legge che invece, è bene ricordargli, fa parte del programma dell'attuale governo.

Questo succede da noi, mentre nel resto del mondo si fa tutt'altro.

Migliaia di firme

Cina e Nepal hanno appena istituito un parco di centinaia di migliaia di ettari, Stati Uniti e Unione Sovietica stanno realizzando un sistema di riserve naturali intorno allo Stretto di Behring, il parlamento spagnolo ha approvato all'unanimità la creazione del decimo parco nazionale in un'isola delle Baleari, e via dicendo.

Eppure anche in Italia qualcosa si muove, la gente si va dimostrando più sensibile dei politici.

Migliaia di firme sono state raccolte in Abruzzo per i parchi della Maiella, del Gran Sasso, dei Monti della Laga, comuni del Molise sono entrati a far parte del parco nazionale d'Abruzzo; la comunità montana della media valle del Crati inaugura un parco naturale sulla catena costiera della Calabria; Lama dei Peligni crea un'oasi naturale di mille ettari; e tutti, senza distinzioni, reclamano il parco dell'Aspromonte.

I naturalisti hanno lanciato una sfida, quella di arrivare entro il Duemila a proteggere almeno il dieci per cento del territorio: per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del nostro paese, e perché in avvenire si possa ancora dire «questa è l'Italia».